
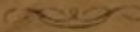




LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA



Lucrezia
LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

CON PROLOGO E DUE ATTI

POESIA

DEL CAV. FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. GAET. DONIZETTI



GENOVA

TPOGRAFIA DI GAETANO SCHENONE SUCCESSORE FRUGONI

piazza della Posta vecchia.

LB. 0246. a 1

00403

AVVERTIMENTO

VITTOR Ugo, dal quale è imitato questo Melodramma in una Tragedia assai nota aveva rappresentata la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella Lucrezia Borgia volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale, nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa, che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quello dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte che tragici; stile insomma conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo *Prologo* l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

D. ALFONSO, Duca di Ferrara.

Donna LUCREZIA BORGIA.

GENNARO.

MAFFIO ORSINI.

JEPPO LIVEROTTI.

D. APOSTOLO GAZZELLA.

ASCANIO PETRUCCI.

OLOFERNO VITELLOZZO.

GUBETTA.

RUSTIGHELLO.

La principessa NEGRONI, N. N.

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Maschere,
Alabardieri e Gondolieri.

*L' Azione del Prologo è in Venezia:
quella del Dramma è in Ferrara.*

L' epoca è sul cominciare del secolo XVI.

PROLOGO

Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro: in fondo il canale, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiarir della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori o Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

SCENA PRIMA

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che, com'uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

Gaz. Bella Venezia!

Pet. Amabile

D'ogni piacer soggiorno!

Ors. Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.

Tutti E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?

Gub. L'avrem. D'Alfonso è splendida *(inoltrand.)*
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...

Ors. (interrompendolo) Acquietati:
Non la nomar giammai.

Vit. Nome esecrato è questo.

Liv. La Borgia! io la detesto...

- Vit.* Chi le sue colpe intendere,
E non odiarla può?
- Ors.* Io più di tutti. Uditemi. *(tutti si accostano)*
Un vecchio... un indovino...
- Gen.* Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace....
- Tutti.* Taci... non interrompere....
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi,
Quando cessato avrà. *(si adagia e a poco)*
- Ors.* Nella fatal di Rimini *a poco si addormenta)*
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra....
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- Tutti.* La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- Ors.* Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme —
E insiem morrete allora,
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
- Tutti.* Cielo! qual mago egli era
Per profetar così?
- Ors.* Fuggite i Borgia, o giovani,
Ei proseguì più forte....
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!...

- Tutti.* Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.
- Ors.* Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta....
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovenir mi desta.
Spesso, dovunque io muovo,
Quel vecchio orrendo io trovo....
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir....
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
- Gli altri.* Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia.
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir....
Vieni — la danza invitaci....
Lasciam costui dormir. *(partono tutti,
traendo seco Ors.)*

SCENA II.

- Passa una gondola: n'esce una Dama mascherata.
È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede
Gennaro addormentato, e si appressa a lui con-
templandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.*
- Luc.* Tranquillo ei posa.... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*
- Gub.* Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non pote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.
- Luc.* E insultata sarei — m'abborre ognuno!

Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo!
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Luc. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia.
(*Gub. si ritira*)

SCENA III.

*Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia
si avvicina a Gennaro non si accorge di due
uomini mascherati che passano dal fondo e si
fermano in disparte.*

Luc. Come è bello... Quale incanto (*si toglie la
In quel volto onesto e altero! maschera*)
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar. (*i due mascherati*

*si ritirano. Lucr. ritorna indietro e bacia la mano di
Gen. Egli si desta e l'afferra per le braccia*)

Luc. Ciel!... (*per isciogliersi da lui*)

Gen. Che vegg'io?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora:

No, per mia fede. (*trattenendola*)

Luc. (*Io palpito.*)

Gen. Ch'io vi contempi ancora!

Leggiadra, amabil siete:

Nè paventar dovete

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor.

Luc. Gennaro!... E fia possibile

Che a me tu porti amor?

Gen. Qual dubbio è il vostro?

Luc. Ah! dimmelo.

Gen. Sì quanto lice io v' amo.

Luc. (Oh gioia!)

Gen. Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto.

Cui nutro immenso affetto.

Luc. E ti è di me più caro!

Chi mai?

Gen. Mia madre ell' è.

Luc. Tua madre?... O mio Gennaro!

Tu l' ami?

Gen. Ah, più di me!

Luc. Ed ella?

Gen. Ah! compiangetemi...

Io non la vidi mai.

Luc. Come?

Gen. È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto;

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

Luc. (Tenero cor!) Favella...

Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei.

E seco oscuri in Napoli

Vissi i primi anni miei,

Quando un guerriero incognito

Venne d' inganno a trarmi:

Mi diè cavallo ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah! misera!

Mia madre che scrivea;

Di rio possente vittima,

Per sè, per me temea...

Di non parlar, nè chiedere

- Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.
- Luc.* E il foglio suo?
Gen. Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.
- Luc.* Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte!
- Gen.* Ed io, Signora! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete?
- Luc.* Ah! sì... per lei... per te.
- Gen.* Alma gentil! Voi siete
Ancor più cara a me.
- Luc.* Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.
- Gen.* L' amo, sì l' amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n' ho formata in petto:
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.
- (Si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cav., Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.)*
- Luc.* Gente appressa... io ti lascio.
- Gen.* *(trattenendola)* Ah! fermate.
- Ors.* Chi mai veggo? *(riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella)*
- Luc.* Mi è forza lasciarti.
- Gen.* Deh! chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)
- Luc.* Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
- Ors.* Io dirollo *(inoltrandosi)*
- Luc.* Gran Dio! *(si copre colla maschera)*
- Ors.* *(opponendosi)* Non partite: e vuole allontanarsi

- Forza è udirne... *(riconducendola)*
- Luc.* Gennaro!
Gen. Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.
- Ors.* Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
Luc. *(Oh cimento!)*
Ors. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.
- Vit.* Io Vitelli cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.
- Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.
- Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.
- Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.
- Gen.* *(Ciel! che ascolto!)*
Luc. *(Oh! malvagia mia sorte!)*
- Coro* Qual rea donna?
Luc. *(Ove fuggo? che dir?)*
- Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo.
- Gen. e Coro* Dite, dite.
Luc. Ah! pietade.
a 5 Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
- Luc.* Grazia! grazia!...
a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, è temuta del paro;
Chè potente il destino la fa.
- Gen.* Oh! chi è mai?
Luc. Non udirli, o Gennaro!
(supplichevole ai suoi piedi)
- a 5* È la Borgia... ravvisala... *(strappa la masch.)*
Tutti (con un grido d'orrore) Ah!... *(Luc. sciene)*
- Cala il sipario.*

ATTO PRIMO

Una piazza di Ferrara. — Da un lato palazzo con verone, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato, *Borgia*. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le di cui finestre sono illuminate di dentro. — Notte.

SCENA PRIMA

Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo manto

Alf. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gen. ancora illuminata)

Alf. Quello?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rust. E in esso ancora il vuole.
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei potete, e non ne uscir mai vivo.
Odi? *(odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)*

Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ci prende.
Vieni: la vendetta
È meditata e pronta:

Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
Rust. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?...
Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciator.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ecc.)

Rust. Prendon commiato i giovani....
Meglio è partir, Signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Vitellozzo. *Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.*

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio,
Nobili amici. *(con serietà)*

Ors. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

Gen. Mesto!... non già *(Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)*

Ors. Mille beltà leggiadre
Saran stassera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obbliato avess'ella, me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. *(inoltrandosi)* E il sono anch'io.

Tutti Oh! il signor Beverana!
(tutti gli vanno incontro, tranne Genn. e Ors.)

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo *(ad Ors.)*
Ei mi è sospetto.)

Ors. (Oh non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Liv. Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.

Gaz. Ammalato
T' avrebbe mai la Borgia?

Gen. E ognor di lei
V' udrò parlarli? Giuro al ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uom non v'ha che abborra
Al par di me costei.

Pet. Tacete. È quello
Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.

*(ascende un gradino innanzi allo stemma,
e col suo pugnale ne cancella la prima
lettera. In quel mentre escono dal fondo
due uomini vestiti di nero.)*

Tutti Che fai?

Gen. Leggete adesso.

Tutti Oh diamin'! *Orgia!*

Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chiedi, *(parte)*

Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva.... separiamci.

Tutti Addio.

(Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperd.)

SCENA III.

*Gubetta e Rustighello ambidue passeggiando
indi Scherani.*

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu te 'n vada
Questo aspetto - E tu che fai!

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l' hai?

Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa.

E tu dove?

Rust. Al Duca appresso.

Gub. Oh! la via non è l' istessa.

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Gub. Una festa....

Rust. L' altra a morte....

Delle due qual s' aprirà?

a 2

Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

*(Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra
un drappello di Scherani, i quali circond. Gub.)*

Rust. e Coro Non far motto: parti, sgombra.

Coro Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra

Di sospetto a lui tu porgi!....

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Duchessa....

Rust. Taci, e d' essa - non temer.

Gub. Parto, sì.... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

*(Gub. si ritira. Rust. e gli Scherani at-
terrano le porte della casa di Gen.)*

SCENA IV.

Sala del palazzo Ducale. — Gran porta in fondo. A dritta uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altro uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso poi Rustighello, indi un Usciere.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto: il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadii schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi li reca... nè desio ti tenti

Dell'aureo vase: vin de' Borgia è desso.

Attendi. All'uscio appresso

Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami

I vasi apporta: ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Alf. La Duchessa? Affretta.

(Rust. parte, e poco dopo si fa vedere, passeggiando, dall'invetriata.)

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce

E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dòlla. Il prigionier. (all'Usciere)
(si presenta immantinente Gen. disarm. fra le guard.)

Luc. (turbata al vederlo) (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? (con un sorriso)

Luc. (Oh ciel Gennaro! Ahi quale

Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'ond'io merita questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo...)

Alf. Un temerario osava

Testè, di giorno, dal Ducal palagio

Con man profana cancellar l'augusto

Nome di Borgia - Il reo si cerca.

Luc. Il reo

Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era

Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni

Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite

Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono:

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

Luc. (Misera me!)

Alf. Vi diedi (piano a Luc.)

Lo mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti.

Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami o Ciel!)

(ad un cenno d'Alf. Gen. è ricondotto)

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

- Alf. Soli noi siamo.
Che chiedete?...
- Luc. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovane illesa la vita.
- Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?
- Luc. Fu capriccio!... A che giova ch'ei mora
Giovin tanto!... Perdono gli do!
- Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
- Luc. Don Alfonso!... favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!
- Alf. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
- Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
- Alf. No, non posso....
- Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?
- Alf. (prorompendo) Chi?... Tu.
- Luc. Io? che dite?
- Alf. Tu l'ami...
- Luc. Che ascolto!
- Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.
- Luc. (Giusto cielo!)
- Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
- Luc. Don Alfonso!!...
- Alf. T'acquieta.
- Luc. Io vi giuro...
- Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuoro.
- Luc. Don Alfonso!!...
- Alf. È omai tempo ch'io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.

- Luc. Grazia: Alfonso!... (inginocchiandosi)
Alf. L'indegno vo' spento.
- Luc. Per pietà....
- Alf. Più non odo pietà.
- Luc. Oh! a te bada... a te stesso pon mente. (sor-
gendo)
Don Alfonso, mio quarto marito,
Omai troppo m'hai vista piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potria far la Borgia pentir.
- Alf. Mi sei nota: nè porre in obbligo
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir.
Scegli.
- Luc. Oh! Dio! Dio possente! (fuori di sè)
- Alf. Trafitto
Tosto ei sia. (per uscire)
- Luc. Deh! t'arresta.
- Alf. Ch'ei cada
- Luc. Non commetter sì nero delitto...
- Alf. Scegli, scegli...
- Luc. Ah, non muoia di spada!
- Alf. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
- Luc. L'infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele!... io mi sento morir.
(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

- Alf. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza purch'io pieghi,
E libertà vi dia.
- Luc. (Oh! come ei finge!)

Alf. E poi

Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!

Luc. (Perfido!)

Gen. Quai so darne,
Grazie, Signor, ve 'n do!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il Padre,
Cinto da avverse squadre,
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

Alf. E quel voi siete?

Luc. (sorgendo) E vita
Voi gli serbaste?

Gen. È ver.

Luc. (Duca!...)

Alf. (L'indegna spera.)

Luc. (S'ei si mutasse!)

Alf. (È vano.)

Seguir la mia bandiera
Vorreste, o Capitano?

Gen. Al veneto governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.

Alf. (volgendosi con intenzione a Luc.) Il so.
Quest'oro almeno... (present. una borsa)

Gen. Assai
Da' miei Signori io n'ho.

Alf. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spéro che a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore
Questo sarà, Signore...

Alf. Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Luc. (Stato peggior di morte!)

Alf. Meco, o Duchessa... (*) Olà. (esce Rust.)

(*) (prendendola per mano)

(a 3)

Alf. (Guai se ti sfugge un moto,

Se ti tradisce un detto!

Uscir dal mio cospetto

Vivo costui non dè.

Versa... il licor ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

Luc. (Oh! se sapessi a quale

Opra m'istringi atroce,

Per quanto sii feroce,

Ne avresti orror con me.

Va... non v'ha mostro eguale...

Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto

Mai non credea costoro...

Trovar perdono in loro

Sogno pur sembra a me.

Madre! esser dee soltanto

Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: mesciamo. (si versa dal vaso

Gen. Attonito d'argento)

A tanto onor son io.

Alf. A voi, Duchessa...

Luc. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'ôr.)

Luc. (Gran Dio!)

(versa dal vaso d'oro)

Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.

Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono)

Alf. (Trema per te spergiura!

Vittima prima egli è.)

Luc. (Vanne: non ha natura

Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura

Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete

Trattenerlo, oppur dargli commiato.

(*si allontana con Rust.*)

Luc. (Oh! qual raggio!) (pensando)

Gen. (*inchinandosi*) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà.

(*gli dà un'ampolletta*)

Lo nascondi, t'affretta, t'invola...

(*T'accompagni del ciel la pietà.*)

Gen. Che mai sento?... E null'altro che morte
Aspettarmi io dovea in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M'ispirò sì fatal securtà,

Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida.

Gen. In te, cruda?

Luc. Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento!

Luc. Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen. Oh! dubbiezza fatale.

Luc. Bevi, e fuggi... io te'n prego, o Gennaro.
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(*s'inginocchia: dopo un momento di esi-*
tazione Gen. si decide)

Gen. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più spera che t'abbia pietà. (*beve*)

Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci involati... affrettati... va.
(*Luc. lo fa fuggire per la porta segreta.*
Si presenta dal fondo Rust. col Duca...
Ella dà un grido, e cade sopra una sedia.)

Cala il sipario.

ATTO SECONDO

Luogo remoto che mette alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa è illuminata. — È notte.

SCENA PRIMA

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tutt' ora...
La fortuna al Duca è destra...
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l' ora...
Buio il cielo... alcun non v'ha.
(*Si avvicinano alla casa di Gen. odono*
rumore e si arrestano)
Ma... silenzio. Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato:
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, o dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

Orsini, *indi* Gennaro, Scherani nascosti — Orsini
bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

Gen. Sei tu!

Ors. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro.
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

- Gen.* Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.
- Ors.* E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?
- Gen.* È ver.
- Ors.* Mi tieni
- Gen.* Così tua fede, come a te la tengo?
E tu vien meco.
- Ors.* All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito
Mancar non posso.
- Gen.* Ah! questa tua Negroni
M'è di sinistro auspicio....
- Ors.* E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.
- Gen.* Ebben, se il brami, io resto.
(partono)

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.

- Rust.* No 'l seguite.
- Coro* A noi s'invola.
- Rust.* Stolti? Ei corre alla Negroni.
- Coro* Basta allora.
- Rust.* Al laccio ei vola.
- Coro* Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
- Tutti* È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. (partono)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni, illuminata e addobbata
per festive banchetto.

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la
Principessa Negroni con molte Dame splendida-
mente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Ga-
zella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco.
Da un lato della tavola è Gubetta.*

- Liv.* Viva il Madera!
- Tutti* Evviva
- Gaz.* Il Ren che scalda e avviva!
- Gaz.* De' vini il Cipro è re.
- Pet.* I vini per mia fè,
Tutti son buoni.
- Ors.* Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla
Che desta il Dio d'Amor
Nell'occhio seduttor
Della Negroni.
- Tutti* Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi belli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)
- Gub.* (Ebbri son già: conviene (s'alza)
Tentar che restin soli.)
- Gen.* (Noiato io sono.) (si allontana)
- Ors.* Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
- Gub.* Ah! ah! (ridendo)
- Ors.* Chi ride?
- Gub.* Ridono
Quanti ci sono intorno.
- Ors.* Come?
- Gub.* Oh! l'esimio lirico?

- Ors. M'insulteresti tu?
 Gub. S'egli è insultarti il ridere,
 Far no'l potrei di più.
 Ors. Marrano di Castiglia? *(alzandosi)*
 Gub. Scheran Trasteverino?
(Ors. afferra un coltello)
 Dame Cielo! Costor si battono!
 Tutti Che fai? t'acqueta Orsino. *(trattenendolo)*
 Ors. Gub. Io ti darò, balordo,
 Tale di me ricordo.
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
 Tutti Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
 Dame Si battono... si battono...
 Signore, usciam di qua. *(le dame si ritir.)*

SCENA V.

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella,
 Petrucci e Gennaro

- Liv. Pace, pace per ora.
 Vit. Avrete il tempo
 Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnol come assassini di strada.
 Tutti È ver.
 Gen. Ma della spada
 Che femmo noi?
 Ors. L'abbiam deposta fuori
 Tutti Non ci si pensi più.
 Gub. Beviam, Signori.
 Gaz. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciati le Dame.
 Gub. Torneranno:
 Ed umilmente chiederemo scusa.
(esso porta in giro una bottiglia)
 Vino di Siracusa....

- Tutti Ottimo vino affè! *(tutti bevono)*
 Gub. *versa il bicchiere dietro le spalle)*
 Gen. *(Maffio vedesti?)*
 Lo Spagnuolo non beve.)
 Ors. *(Che importa? è naturale: ebbro esser deve.)*
 Gub. Or se gli piace, amici, *(barcollando)*
 Può schiccherare Orsin versi a sua posta
 Poichè poeta lo farà tal vino.
 Ors. Sì: a tuo dispetto.
 Tutti Una ballata, Orsino.
 I.
 Ors. Il segreto per esser felici
 So per prova, e l'insegno agli amici.
 Sia sereno, sia nubilo il cielo,
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
 Scherzo e bevo, e derido gl'insani
 Che si dan del futuro pensier.
 Tutti Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest'oggi ne è dato goder. *(odesi)*
un lugubre suono e voci lontane che
cantano flebilmente)
 La gioia dei profani
 È un fumo passeggiar.
 Gen. Quai voci!
 Ors. Alcun si prende
 Giuoco di noi.
 Tutti Chi mai sarà?
 Ors. Scommetto
 Che delle Dame una malizia è questa.
 Tutti Un'altra strofa, Orsin.
 Ors. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:
 Il piacer gli fa correr più lenti,
 Se vecchiezza con livida faccia
 Stammi a tergo e mia vita minaccia.
 Scherzo e bevo, e derido gl'insani
 Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi ci è dato goder.
Voci La gioia de' profani
È un fumo passeggiar.
(a poco a poco si spengono i lumi)

Ors. Gennaro!
Gen. Maffio! Vedi?
Si spengono le faci.
Ors. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam. Son chiuse
Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo e si presenta
Lucrezia Borgia con gente armata*

Luc. Presso Lucrezia Borgia.
Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!
Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
Tutti Oh, noi traditi!
Luc. Voi salvì ed impuniti
Credeste invano: dell'ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.
Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(avanzandosi)
Luc. Gennaro! Oh cièl!
Gen. Perire (sbigottita)
Io saprò cogli amici.
Luc. Ite: chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
Tutti Gennaro!...
Gen. Amici!
Luc. Uscite.

Tutti O noi dolenti!
(escono fra gli armati e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?
Gen. Tutto, tutto ho presentito.
Luc. Sei di nuovo avvelenato.
Gen. Ne ho il rimedio.
(cava l'ampolla del contravveleno)
Luc. Ah? me il rammento...
Grazie, grazie al ciel ne do.
Gen. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!
Luc. Ah! per te fia poco ancora.... (oss. l'amp.)
Ah! non basta per gli amici...
Gen. Ei non basta? Allor, signora,
Morrem tutti.
Luc. Che mai dici?
Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
Luc. Io!... Gennaro!... Ascolta, insano...
Gen. Fermo io son.
(Gen. prende un coltello dalla tavola)
Luc. (sbigottita) (Che far? che dir?)
Gen. Preparatevi (ritornando)
Luc. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?
Gen. Lo poss'io, son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (risoluto)
Luc. (con un grido) Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
Gen. Sono un Borgia! Oh cièl! che intendo!

Luc. Ah? di più non domandar.
 M'odi.... ah! m'odi.... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita....
 Per te prego.... teco almeno
 Non volere incrudelir.
 Bevi.... bevi.... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
Gen. Sono un Borgia!....
Luc. Oh il tempo vola....
 Cedi, cedi....
Gen. Maffio muore.
Luc. Per tua madre!....
Gen. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore....
Luc. No: Gennaro....
Gen. L' opprimesti....
Luc. No 'l pensar....
Gen. Di lei che festi?
Luc. Vive.... vive.... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
Gen. Ciel! tu forse?....
Luc. Ah! sì! son quella.
Gen. Tu! gran Dio!.... mi manca il cor.
 (*si abbandona sopra una sedia*)
Luc. Figlio.... figlio!.... Olà qualcuno!
 Accorrete!.... Aita! Aita....
 Niun m'ascolta.... è lunge ognuno....
 Dio pietoso, il serba in vita....
Gen. Cessa.... è tardi.... Io manco, io gelo....
Luc. Me infelice!
Gen. Ho agli occhi un velo.
Luc. Mio Gennaro!.... un solo accento....
 Uno sguardo per pietà....
Gen. Madre, se ognor lontano
 Vissi al materno seno,
 Che a te pietoso Iddio
 M' unisca in morte almeno:
 Madre.... l' estremo anelito

Madre!... io moro....
Luc. E spento.... è spento.

SCENA ULTIMA

*Si spalancano le porte del fondo e n' esce Alfonso
 con Rustighello e guardie*

Alf. Dove è desso?
Luc. Mira: è là.
 (*correndo ad Alf. ed additandogli Gen. estinto*)
 Era desso il figlio mio,
 La mia speme, il mio conforto....
 Ei potea placarmi Iddio....
 Me pareva far pura ancor.
 Ogni luce in lui mi è spenta....
 Il mio cor con esso è morto....
 Sul mio capo il cielo avventa
 Il suo strale punitor. (*cade sul figlio*)
Tutti Rio mistero, orribil caso!...
Alf. Si soccorra.
Tutti Oh Ciel! se 'n muor.

Cala il Sipario

500
ELENCO dei libretti d'opere teatrali, che si vendono
al Casotto dei venditori di Giornali presso la
Posta delle lettere.

Beatrice di Tenda	Nabucodonosor
Norma	Macbeth
I Puritani e i Cavalieri	Luisa Miller
La Sonnambula	I Lombardi
Il Campanello	Gerusalemme
L' Elixir d' amore	Ernani
Gemma di Vergy	Orazii e Curiazi
Lucia di Lamermoor	Virginia
Lucrezia Borgia	Don Procopio
Maria di Rohan	Giovanna di Castiglia
La Gazza Ladra	Edita di Lorn
Don Carlo	Il Fornaretto
La Cenerentola	L' arrivo del signor zio
Il Templario	Il dominò nero
Il Bravo	Crispino e la Comare
Maria di Roddenza	La muta di Portici
La Vestale	I Masnadieri
Roberto il Diavolo	Linda di Chamounix
Il Gondoliere	Capuleti e Montecchi
Corrado d' Altamura	Don Pasquale
Matilde Shabran	Don Bucefalo
Il Profeta	Don Sebastiano
Il Reggente	La figlia del Reggimento
Il Barbiere di Siviglia	Cristina Regina di Svezia
L' Italiana in Algeri	Cristoforo Colombo
Mosè	Gli Ugonotti
Tancredi	I due Foscari
I Falsi Monetarii	Giovanna de Gusman
Chi più guarda meno vede	Rigoletto
Il Trovatore	Simon Boccanegra
Amore e trappole	Il ritorno di Columella
Giovanna d' Arco	Semiramide

N. B. Oltre dette opere, se ne vendono moltissime alt